

# La Vita e la Morte

Era un pomeriggio d'estate, il sole faceva sudare i muratori nei cantieri e aprire il ventaglio alle donne. I bambini correvano allegri nel parco spintonandosi a vicenda, i vecchietti giocavano a carte all'ombra di un porticato.

In un bosco remoto Vita, una bimbetta di cinque anni, stava plasmando l'argilla: ne prendeva un pezzo, lo modellava dandogli la forma di un uomo, una donna, un animale a seconda del suo volere e, una volta finita la statuetta, gli dava due colpetti sull'estremità. Questa si animava e Vita la inseriva nel mondo.

Intanto, Morte si aggirava di città in città cercando qualcuno con cui danzare. Una volta individuata la persona giusta, Morte ballava insieme a lei giorno e notte, dal tramonto all'alba, fino a quando la persona non cadeva stremata al suolo, priva di sensi. Allora Morte, con delicatezza, la avvolgeva nel suo mantello e continuava la sua ricerca.

Giunse in un bosco dove si mise a rovistare nei cespugli alla ricerca di un qualche animaletto, quando un fruscio improvviso la distrasse. Lentamente si diresse in quella direzione scostando alcune foglie e cercando di risalire alla fonte del rumore. Vide una bambina, seduta in terra che plasmava argilla. Immaginò che si trattasse della famosa Vita, colei che riempiva il mondo di specie viventi. Ma Morte se la immaginava diversa, si immaginava una persona allegra, festosa, vivace, non una bambina che, con aria malinconica e abbattuta, muoveva le mani ormai meccanicamente per creare delle statuette. Morte si rattristì vedendo quella scena, avrebbe tanto voluto aiutarla! Un'idea insolita le galleggiò nella mente. Un'idea talmente insolita che se ne stupì lei stessa.

Uscì allo scoperto e si avvicinò alla bambina.

“Ciao piccolina, come va il lavoro?” disse accennando con il capo alla statuetta che stava modellando. Vita si limitò ad un'alzata di spalle.

“Bella giornata, vero?” riprovò, ma ancora nessun cenno di interesse da parte dell'altra.

“Oi, mi ascolti?” Morte sventolò una mano davanti al viso di Vita che finalmente alzò gli occhi.

“Cosa vuoi?” l'occhiataccia che Vita le rivolse sconvolse Morte, che però rispose “Ho una proposta. Scambiamoci di posto per due giorni. Tu fai il mio lavoro e io il tuo. Prenditi una pausa.” La risposta arrivò secca

“No.”

“Oh, andiamo! Due giorni! Ti farà più che bene.”

“Ho detto no.”

“E perché, sentiamo?”

“Non mi va”

“Questa è una bugia”

Morte vide la scintilla che aveva illuminato per qualche secondo gli occhi di Vita. Capì che la bambina voleva davvero poter staccare dal lavoro ma evidentemente i sensi di colpa la tenevano bloccata.

“Prometto di fare un buon lavoro, nessuno noterà questo scambio”

“Okay” sbuffò Vita

“Davvero?”

“Sì, ho detto okay”

Morte, tutta contenta di aver compiuto una buona azione si mise subito all'opera, iniziò prendendo un cubetto d'argilla e provò a modellarlo. Fece la testa dell'uomo che avrebbe voluto creare ma la forma giusta proprio non le veniva, continuava a pendere da un lato. Dopo vari tentativi mal riusciti decise che era meglio se tentava con qualcos'altro. Provò allora con un cane, ma le zampe venivano una più lunga dell'altra.

Intanto Vita, sbuffando, si avviava in cerca di qualcuno con cui danzare. Perché Morte non poteva lasciarla lì a fare il suo lavoro noioso? Perché voleva mettersi contro le leggi dell'universo?

Incontrò un giovane ragazzo e decise che lui sarebbe stato la sua prima vittima. Lo afferrò con gentilezza e iniziò a muoversi a ritmo della canzone che aveva in testa. Dopo una decina di minuti

Vita iniziò a sentirsi più leggera: non si muoveva così da anni. Aumentò la velocità del ballo volteggiando leggera come una piuma. Arrivò il tramonto, il giovane stremato si accasciò al suolo. Dolcemente, Vita lo prese e lo avvolse in una coperta, aspettando che lui svanisse. Dopodiché riprese con la sua ricerca. Danzò con tutti. Donne, uomini, bambini. Danzò con un signore anziano, con una bambina appena nata, con una giovane donna. Danzò e non si fermò nemmeno un istante a riprendere fiato. Danzò fino a quando non rimase più nulla. Nessun essere vivente.

Vita si fermò sconcertata. Com'era possibile? Morte avrebbe dovuto sostituirla, perché in giro non c'era più nessuno? Con il cuore in gola si inoltrò nel bosco cercando Morte. La trovò nello stesso punto di prima che con una mano si asciugava il sudore dalla fronte, il mantello tutto imbrattato di argilla e la faccia esausta.

“Che hai combinato?” Vita si avvicinò sentendo la rabbia crescere.

“Oh. Vita. Ciao. Meno male che sei arrivata, non ce la facevo più, spero che tu ti sia divertita perché questa è l'ultima volta che tocco un blocco d'argilla”

“Non avevi detto che nessuno si sarebbe accorto di nulla?”

“Beh, sì ma non mi avevi mica detto che il tuo lavoro fosse tanto difficile!”

“E adesso come pretendi che io sistemi il tuo disastro?”

“Il mio disastro? Chi è che andava in giro a volteggiare di qua e di là come una matta sterminando tutta la popolazione mondiale?”

“Senti facciamo così, io non ti uccido seduta stante se tu te ne vai e non ti fai più rivedere”

Detto questo Vita si alzò le maniche del vestitino e iniziò a lavorare tutto il giorno e tutta la notte per rimediare all'errore di entrambe, pensando e ricordando che l'universo è un insieme di regole, un alternarsi di opposti, e che se tutto è al suo posto, il mondo riesce a scorrere.